

in questo campo ed evidenziare il positivo apporto dato dai migranti all'edificazione e al rinnovamento delle Chiese locali, anche attraverso il loro progressivo inserimento nelle strutture e nei vari organismi di partecipazione e comunione.

RENATO CORONELLI

DIRITTO SACRAMENTALE

ATTILIO CARPIN, *Battezzati nell'unica vera Chiesa? Cipriano di Cartagine e la controversia battesimale*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2007, pp. 263.

Il recente libro del padre domenicano Attilio Carpin analizza con estrema profondità e copiosa documentazione (utilmente messa a disposizione del lettore nell'originale latino o greco e nella sua traduzione italiana) la controversia battesimale che travagliò la Chiesa nel III-IV secolo e che vide come protagonisti da un lato Cipriano di Cartagine e più in generale la Chiesa africana coagulata attorno alla figura del suo più insigne vescovo, dall'altro lato Papa Stefano, vescovo di Roma custode dell'unità della Chiesa. Una controversia che fu decisa in maniera autorevole e risolutiva dopo il martirio dei due contendenti, dal Concilio plenario di Arles del 314, ma che ebbe una ulteriore propaggine nella crisi donatista, dove la questione della validità del battesimo degli eretici ricevette una ulteriore chiarificazione teologica, rimasta tutt'oggi insuperata ad opera di sant'Agostino.

Sotto il profilo canonistico l'opera di Carpin che potrebbe essere presa in considerazione da molteplici punti di vista (patristico, teologico, ecclesiologico, storico) risulta particolarmente interessante perché fa emergere molto bene l'insorgere in occasione di questa controversia di quella distinzione, che ancora oggi risulta fondamentale nell'ambito del diritto canonico tra validità, li-

ceità, fruttuosità del sacramento. Altresì evidenzia chiaramente i nessi che si pongono tra la questione sacramentale e la questione ecclesiologicala. In effetti al di là della questione che ha costituito l'oggetto immediato della controversia ovvero se si dovessero nuovamente battezzare quanti dall'eresia fossero stati riammessi alla piena comunione della Chiesa cattolica, è la questione ecclesiologia relativa alla natura della Chiesa, alla natura della mediazione storico salvifica della Chiesa, all'identità e unicità della Chiesa a costituire da sfondo a tutta la controversia. Papa Stefano, fondandosi sulla tradizione apostolica sosteneva la prassi romana praticata da sempre ed in ogni luogo per cui coloro che erano stati battezzati nell'eresia non dovevano essere nuovamente battezzati, una volta ritornati all'unità cattolica, in quanto il battesimo amministrato nella «maestà del nome di Cristo» invocando la Trinità non doveva considerarsi un battesimo diverso da quello amministrato dalla Chiesa, ma il battesimo della Chiesa stessa, l'unico battesimo dell'unica Chiesa in cui è operante Cristo. Di conseguenza gli eretici che tornavano nella comunione della Chiesa dovevano essere accolti solamente con l'imposizione della mano, per il dono dello Spirito Santo, in ordine alla remissione dei peccati e alla riconciliazione con la Chiesa. Cipriano riteneva invece che coloro che avessero ricevuto il battesimo nell'eresia dovessero essere ribattezzati, qualora volessero rientrare nella comunione della Chiesa, perché gli eretici essendo fuori dalla vera

Chiesa non potevano avere e possedere Cristo e non potevano di conseguenza comunicare lo Spirito Santo, poiché nessuno può dare ciò che non ha. Eretici e scismatici essendo fuori della Chiesa non sono la Chiesa e quando battezzavano non potevano dichiarare di essere la santa Chiesa e quindi dare la remissione dei peccati e la vita eterna, che sono date soltanto attraverso la Chiesa. Firmiliano, vescovo di Cesarea di Cappadocia, esponente rappresentativo della linea di Cipriano, riteneva che l'efficacia del battesimo non potesse dipendere esclusivamente dalla presenza salvifica di Cristo nel sacramento attraverso l'invocazione trinitaria, ma necessitasse la comunione ecclesiale del ministro, il suo inserimento nella verità e santità della Chiesa. Inoltre se si fosse ritenuto valido il battesimo amministrato dagli eretici alla stessa stregua si sarebbero dovuti ritenere validi anche gli altri sacramenti amministrati nell'eresia. Sia Cipriano che Firmiliano contestavano infine un argomento fondamentale utilizzato da Papa Stefano a fondamento della propria posizione ovvero quello della tradizione apostolica; ritenevano infatti che potessero sussistere nella Chiesa tradizioni apostoliche diverse tra loro secondo i luoghi e i tempi e tuttavia ugualmente legittime. Carpin fa giustamente notare come la posizione romana, ratificata al Concilio plenario di Arles, fosse più dichiarata che argomentata dal punto di vista teologico e come comunque gli esponenti della Chiesa africana non mettessero tanto in questione la legittimità dell'intervento discipoli-

nare di Papa Stefano in virtù del suo ruolo di vescovo di Roma e successore nella Sede Petrina, quanto l'opportunità e la correttezza dottrinale che stava alla base della prassi romana. Fatto sta che la controversia assunse toni molto duri tanto che Papa Stefano minacciò la scomunica nei confronti dei vescovi africani che sostenevano tale prassi e che furono radunati in Concilio da Cipriano a Cartagine nel 256. La mancata notificazione degli Atti conciliari probabilmente dispensò Papa Stefano dal mettere in atto la scomunica e la morte dei protagonisti della vicenda avvenuta rispettivamente nel 257 per il Papa e nel 258 per Cipriano sospese la controversia che fu poi decisa come già accennato dal Concilio di Arles del 314 (can. 9), con la successiva riconduzione delle Chiese d'Africa e d'Asia alla prassi romana.

Carpin fa notare come da un lato Papa Stefano avesse ragione nel difendere la tradizione apostolica romana che non era una mera consuetudine ecclesiale tra tante, anche se non offriva convincenti ragioni teologiche a supporto della validità del battesimo degli eretici. Cipriano e Firmiliano avevano ragione invece ad affermare che fuori dalla Chiesa non c'è la salvezza di Cristo e che la fede della Chiesa è condizione di validità del sacramento, ma non comprendevano la validità oggettiva del sacramento che se amministrato nella debita forma è sempre sacramento di Cristo e della Chiesa, sebbene conferito da un ministro eretico o scismatico. Sarà sant'Agostino, nell'ambito della controversia donatista, a cui è dedi-

cato l'ultimo interessante capitolo del libro, ad illustrare con argomenti teologici illuminanti la soluzione della controversia battesimale contestando la posizione dei donatisti che subordinavano la validità sacramentale alla santità del ministro, ritenendo di derivare questa conclusione dalla teologia di Cipriano. Per sant'Agostino quanti si separano dalla Chiesa non perdono il battesimo della Chiesa, ma questo incomincia a giovare loro solo allorquando, riconciliati con la Chiesa, depongono l'obice posto alla sua fruttuosità. Se nelle diverse comunità separate dall'unità della Chiesa c'era qualcosa di valido ciò dipendeva ultimamente da quello che avevano mantenuto dalla Chiesa cattolica. Il battesimo amministrato dai donatisti non era quindi il battesimo dei donatisti, ma il battesimo della Chiesa.

Questi sono solo alcuni rapidi accenni ai contenuti dell'opera di Carpin che appare costantemente preoccupata di comprendere le ragioni delle diverse posizioni dottrinali che sono illustrate con chiarezza e attenzione. Una considerazione a parte meriterebbe la questione del rapporto tra Sacra Scrittura, Tradizione apostolica e Magistero della Chiesa implicato nelle argomentazioni dei protagonisti della vicenda così come la questione dell'emergere e del riconoscimento ecclesiale del primato del vescovo di Roma, che lasciamo tuttavia ad altri più competenti recensori.

RENATO CORONELLI